

## PENSIERI SULLA EPIFANIA DEL SIGNORE

Il Natale, nella Liturgia, è come il gran giorno della luce che improvvisa rifugge alle menti e fa trasalire i cuori di tutti i fedeli. Nella beata notte, noi tutti, coi fortunati pastori, ci siamo prostrati in commossa adorazione ai piedi della mangiatoia, estasiati nella contemplazione del Bambino Gesù, che si manifestava nella mistica bellezza della sua umanità; e quasi non abbiamo saputo approfondire il grande mistero della manifestazione della Sua divinità, la quale trova invece oggi, nell'Epifania, la sua più completa celebrazione. È una nuova luce che rifugge ancora più intensa e universale: «*Surge et illuminare, Jerusalem!*». Luce di quella stella che, come dice S. Agostino, improvvisa rifugge sulla terra e dissipa le tenebre del mondo e la notte cambia in giorno.

### LE TRE APPARIZIONI

Se il Natale è come la festa intima di famiglia della cristianità, l'Epifania è la festa universale della Chiesa Cattolica, che celebra l'ingresso ufficiale nel mondo del suo divino Fondatore, il Quale viene salutato vero Figlio di D'o, nelle tre grandi apparizioni o epifanie evangeliche che la Chiesa oggi ricorda: l'Adorazione dei Magi, il Battesimo di Gesù, le Nozze di Cana.

La scena dei Magi guidati dalla stella a Betlemme si intreccia con la scena del Giordano ove Gesù con infinita umiltà volle ricevere il battesimo di penitenza dal precursore Giovanni Battista, prima di dare inizio alla sua vita pubblica; lo Spirito Santo discende su di Lui in forma di colomba e la voce del Padre che sta nei cieli proclama: «*Tu sei il Figlio mio diletto nel quale mi sono compiaciuto*».

Il quadro è completato dalla bella scena delle Nozze di Cana, ove, più che il miracolo dell'acqua mutata in vino, si vuole misticamente qui ricordare le nozze del Cristo con la sua Chiesa, e l'invito a tutto il genere umano di prender parte al banchetto della Redenzione. I tre motivi nell'ufficiatura divina di quest'oggi ricorrono più volte, completandosi e intrecciandosi tra loro, come nella bellissima strofa: «*Oggi la Chiesa si unì all'Osposo celeste — Che nel Giordano lavò tutti i suoi delitti; — I Magi accorrono con doni alle nozze regali; — L'acqua viene cambiata in vino — E ne godono i convitati. — Alleluia*».

### LA VENUTA DEI MAGI

Poichè le scene del Giordano e di Cana verranno riprese nelle prossime domeniche, soffermiamoci, oggi, con la Chiesa latina, a contemplare la venuta dei Magi.

I Magi, misteriosi personaggi, non re, ma della casta sacerdotale persiana, o, meglio ancora, cultori d'astrologia dell'Oriente, bramosi di leggere negli astri l'avvenire, vivevano nell'attesa di un gran Re, che tutti, un po' ovunque, in quei tempi aspettavano, ma particolarmente fra il popolo ebreo. Avendo visto levarsi in Oriente un astro nuovo (forse una cometa) concluderono che quel re fosse nato, e seguendo la direzione della stella, g'unsero a Gerusalemme, chiedendo a tutti: «*Dov'è il nato Re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo*».

La notizia giunge presto ad Erode, il tiranno sospettoso e sanguinario, che subito chiede spiegazioni ai Principi, dai Sacerdoti e agli Scribi, circa il luogo dove doveva nascere il Cristo. ed essi rispondono che, secondo la profezia di Michea, sarebbe nato a Betlemme di Giuda. Erode, sicuro

che, per il momento, nulla aveva da temere da un bambino di Betlemme, da politico consumato, con bonaria finzione, chiama a sè i Magi, s'interessa della stella, e infine, non senza ironia beffarda, dice loro: « *Andate, cercate attentamente del Bambino, e quando l'avrete trovato venite a dirmelo perchè anch'io vada a prostrarmi dinanzi a Lui* ». Chi conosceva quel mostro poteva fin da allora pensare che la sua spiritosità sarebbe finita nel sangue.

I Magi, guidati dalla stella, vanno a Betlemme, trovano la d'mora della Sacra Famiglia, e entrati, riconoscono il Bambino, e prostrati l'adorano offrendo a Lui, quello che, di solito, ogni carovana portava dall'Oriente: un po' di oro, dell'incenso e della resina profumata, conosciuta col nome di mirra. Avvertiti poi in sogno da Dio, per un'altra strada ritornano nella loro regione.

## INSEGNAMENTI

Quanti insegnamenti da questo racconto evangelico! In primo luogo riconosciamo nei Magi la primizia di tutti i popoli gentili che si prostrano davanti al Re dei Re, al Quale obbediscono le stelle del cielo e i cuori degli uomini. Ammiriamo la loro generosità nell'affrontare il sacrificio di un lungo viaggio, per seguire l'invito e il richiamo della luce, della Verità e della Grazia, che li porterà fino all'adorazione del Dio umanato, al Quale offrono i loro mistici doni, a nome di tutti i popoli per proclamarlo con l'oro: vero Re, con l'incenso: vero Dio, e con la mirra: unico Salvatore degli uomini.

Ben diverso è, invece, il comportamento di Erode nella conoscenza e nella epifania del Cristo. Egli è la figura di quelle anime perverse, schiave del loro egoismo e delle loro passioni, nemiche di Dio e di ogni verità. Quanti Erodì, anche oggi giorno, i quali, con politica ipocrisia, fingono di venire a patti con la verità, di interessarsi delle sorti del Cristo e della sua Chiesa; ma solo per poter più sicuramente denigrarla e colpirla e, se fosse loro possibile, distruggerla! Quando poi si vedono svergognati nel loro doppio giuoco, gettata ogni maschera, non hanno più alcun ritegno nel commettere ogni delitto e ordinare anche la strage di tanti innocenti, per sfogare il loro odio verso Cristo.

Ma anche quegli Scribi e Principi dei Sacerdoti, custodi della verità nell'Antica Legge, possono ben essere la figura di quella grande massa di cristiani indifferenti e sordi alla voce della verità e del dovere, che essi pure conoscono, ma, per la loro negligenza e, forse anche per la triste abitudine alle cose sante, freddi di cuore e inerti ad ogni iniziativa, si fanno taciti complici dei delitti di Erode e dei nemici di Dio.

Riconosciamo infine come su tutto questo vario agitarsi degli uomini vigili e trionfi la mano di quel Dio che li conduce. Quel Dio che seppe con la luce di una stella guidare i Magi a Betlemme, e con l'umile mezzo di un sogno li fa ritornare salvi ai loro paesi, attraverso una nuova via che non passi più per Erode; è ancora quel Dio che con infinita bontà e provvidenza, in ogni tempo, sa attirare a Sè le intelligenze e i cuori, desiderosi di luce, di verità e di amore, e sa dar loro quelle grazie necessarie per iniziare una nuova vita, su nuove strade, nel compimento della sua volontà, verso la salvezza eterna.

Padre CARLO da Milano, O. F. M. Cap.